

Statali, blocco illegittimo

La Corte costituzionale annulla il congelamento dei contratti dal 2010 al 2015, ma senza effetto retroattivo. Scongiurato buco da 35 miliardi

Il blocco dei contratti degli statali, deciso nel 2010 e prorogato fino all'ultima legge di Stabilità, è illegittimo. Ma solo per il futuro. Nessun effetto retroattivo, dunque, e di conseguenza nessun impatto immediato sui conti pubblici. Il che scongiura il buco di 35 miliardi che si sarebbe aperto qualora la declaratoria di incostituzionalità avesse coperto il periodo 2010-2015. La sentenza della Consulta è giunta ieri dopo una lunga camera di consiglio.

Cerisano a pag. 23

La Consulta ha deciso: scongiurato il buco di 35 mld. I sindacati: riaprire il tavolo per il Ccnl

Statali, una vittoria a metà Illegittimo il blocco dei contratti. Ma solo per il futuro

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Il blocco dei contratti degli statali, deciso nel 2010 e via via prorogato fino all'ultima legge di stabilità, è illegittimo. Ma solo per il futuro. Nessun effetto retroattivo, dunque, e di conseguenza nessun impatto immediato sui conti pubblici. Viene quindi scongiurato il buco di 35 miliardi di euro (paventato dall'avvocato dello stato **Vincenzo Rago**) che si sarebbe aperto qualora la declaratoria di incostituzionalità avesse coperto il periodo 2010-2015. Ora però il rinnovo contrattuale degli oltre 3 milioni di lavoratori pubblici potrà ripartire, con effetti sulle casse dello stato stimabili tra i 3 e i 4 miliardi. L'attesa sentenza della Corte costituzionale sulle norme del dl 78/2010 e del dl 98/2011 che avevano congelato gli stipendi dei dipendenti statali ai livelli del 2010, è arrivata ieri dopo una lunga camera di consiglio. In uno scarno comunicato, la Consulta ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale sopravvenuta» delle norme che hanno istituito il blocco e di quelle che lo hanno prorogato, «con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza».

In attesa di conoscere le motivazioni che hanno indotto il giudice **Silvana Sciarra**

(la stessa della sentenza n. 70/2015 sulla rivalutazione delle pensioni) a limitare l'efficacia temporale della pronuncia di incostituzionalità si possono formulare solo ipotesi. E quella più probabile è che la Corte abbia seguito lo stesso iter logico che a febbraio (sentenza n. 10/2015) l'ha portata a dichiarare illegittima la cosiddetta Robin Tax (l'addizionale Ires per le aziende petrolifere ed energetiche istituita dal governo Berlusconi nel 2008). In quella sede la Consulta ha chiarito che la regola generale della retroattività delle proprie pronunce incontra tuttavia dei limiti. Uno è la tutela dei «rapporti esauriti» che non possono essere travolti, pena il venir meno della certezza del diritto. Un altro è l'obbligo del pareggio di bilancio che ha fatto il suo ingresso in Costituzione (art.81) a partire dal 2012. «Il ruolo affidato a questa Corte», aveva scritto a febbraio il giudice **Marta Cartabia**, richiamando una pronuncia del 2004, «imponesse di evitare che la dichiarazione di illegittimità costituzionale di una disposizione di legge determini effetti ancora più incompatibili con la Costituzione». Cosa che, nel caso di specie, sarebbe accaduta se la normativa sulla Robin Tax fosse stata rimossa con effetto retroattivo, aprendo la strada alla necessità di una manovra

finanziaria aggiuntiva.

Le reazioni. A chiedere un'immediata riapertura del tavolo contrattuale sono tutti i sindacati all'unisono. «Il governo non ha più alibi. Chiediamo l'apertura immediata di un tavolo di contrattazione per arrivare al rinnovo del contratto subito», hanno scritto in un comunicato congiunto i segretari generali di Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Fpl e Uil-Pa, **Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Nicola Turco**. «Attendiamo di conoscere in dettaglio la sentenza», ha commentato **Marco Carlomagno**, segretario generale della Flp (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche) che ha dato il via ai ricorsi, «ma possiamo dire da subito che giustizia è fatta ed è stata restituita ai lavoratori pubblici la dignità del proprio lavoro. Ora il governo non ha più scuse. Apra subito il negoziato e rinnovi i contratti». Sulla stessa lunghezza d'on-



da il segretario generale della Uil, **Carmelo Barbagallo**. «Il governo», ha affermato, «ci convochi immediatamente per rinnovare i contratti di tutti i lavoratori del settore: non c'è da aspettare un minuto in più degli anni che abbiamo già perso». «Dopo questa sentenza sacrosanta e giusta della Corte Costituzionale, speriamo che il governo sani questo "vulnus" inaccettabile, aprendo subito la trattativa per il rinnovo dei contratti pubblici, come si fa in tutti i paesi civili del mondo dove lo stato datore di lavoro rinnova i contratti con i propri dipendenti attraverso il dialogo con i sindacati», ha auspicato il segretario generale della Cisl, **Annamaria Furlan**. «Il governo farebbe bene domani a chiamare le organizzazioni di categoria e cominciare a discutere del rinnovo dei contratti nazionali e della soluzione di molti temi», ha commentato il leader della Cgil, **Susanna Camusso**. «È stato dettato un fondamentale principio di civiltà giuridica; il governo

ne prenda atto», ha chiosato il segretario generale della Confasal **Marco Paolo Nigi**. «D'ora in avanti non saranno più ammessi blocchi della contrattazione collettiva». Critiche verso la decisione «salomonica» della Consulta sono arrivate dall'Unione sindacale di base (Usb). «La sentenza della Corte conferma che ormai l'Italia è una Repubblica fondata sul pareggio di bilancio e i diritti dei lavoratori possono tranquillamente essere sacrificati», è il duro commento di **Cristiano Fiorentini**, dell'esecutivo nazionale Usb pubblico impiego. «La buona notizia è che adesso il governo sarà costretto a riaprire i contratti».

Tuttavia, il diritto alla riapertura del tavolo contrattuale reclamato a gran voce dai sindacati non sarebbe secondo alcuni così pacifico.

È quanto pensa per esempio **Pietro Ichino** che in un editoriale pubblicato sul suo blog l'8 giugno osservava che «il principio contrattualistico, sul quale la contrattazione collettiva si basa nel settore pubblico esat-

tamente come in quello privato, implica la libertà di entrambe le parti di accordarsi oppure no. Anche senza il divieto temporaneo posto dalla legge, dunque, quel principio avrebbe in ogni caso pienamente legittimato lo stato e ogni altro ente pubblico a rifiutare di negoziare aumenti retributivi. Sul piano giuridico, il preteso diritto al rinnovo del contratto di cui parlano i sindacati non esiste proprio. Chiarire questo punto è forse la cosa più utile che la Corte può fare in questa occasione», auspicava il giurista e senatore Pd in previsione della sentenza. A questo punto non resta che leggerne le motivazioni. E attendere le future mosse del governo. Che non saranno facili. Perché per riaprire la stagione contrattuale nel pubblico impiego serviranno molte risorse. La stima è di 3-4 miliardi di partenza. I calcoli sono presto fatti. L'anno prossimo si stima un'inflazione programmata all'1%, destinata a crescere ancora nel 2017. E ogni punto di inflazione vale 1,5 miliardi.

Il comunicato della Consulta

La Corte Costituzionale, in relazione alle questioni di legittimità costituzionale sollevate con le ordinanze R.O. n. 76/2014 e R.O. n. 125/2014, ha dichiarato, con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza, l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime del blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico, quale risultante dalle norme impugnate e da quelle che lo hanno prorogato. La Corte ha respinto le restanti censure proposte.